

# «Chiunque governi la giustizia non sia un comodo spot»

«IN QUESTA CAMPAGNA ELETTORALE C'È STATA UNA PENOSA RIMOZIONE DI TEMI COME IL SISTEMA DEL PROCESSO. VA SUPERATA L'IDEA CHE BASTI INNALZARE LE PENE PER RISOLVERE TUTTO»

**ERRICO NOVI**

**I** due vincitori sono forse destinati a marce parallele, che non s'incontreranno. Eppure Luigi Di Maio e Matteo Salvini sono accomunati di sicuro da una visione della giustizia affine, anche non del tutto sovrapponibile. Se nel giro di qualche settimana si uscisse dal sudoku delle maggioranze e per miracolo si parlasse di programmi, anche i leader di M5s e Lega dovranno però passare dai singoli spot a un'idea più sistemica su tutto, politica giudiziaria compresa. Argomento diradatosi nei loro discorsi ma anche, va detto, in quelli degli altri partiti. «Vedremo cosa ci riserva il futuro, ma nella superficialità, nella noncuranza con cui la questione giustizia è stata affrontata in questa campagna elettorale c'è stato qualcosa di penoso», dice Annibale Marini, presidente emerito della Corte costituzionale.

**Gli stessi cinquestelle si sono sforzati di essere rassicuranti e hanno accantonato i toni da Savonarola sulla corruzione: anche per questo il tema giustizia è stato trascurato?**

È una spiegazione insufficiente, mi pare si sia parlato d'altro, forse perché questioni delicate come il sistema del processo si prestano poco a facilonerie. A me è sembrata una grave, gravissima omissione, un segnale penoso rispetto al senso di responsabilità che servirebbe per affrontare i problemi del Paese. Però vorrei essere chiaro: la mia è una critica rivolta al sistema politico nel suo complesso, non a qualche partito in modo specifico.

**È stata notata la ricorrenza rav-**

**vicinata, rispetto alla tornata politica di ieri, delle elezioni per il rinnovo del Csm: c'è da aspettarsi uno sconvolgimento anche nella scelta dei togati?**

Ho i miei dubbi. Mi pare che le componenti della magistratura associata conservino una forza non destinata ad attenuarsi nel breve termine. Io ne ho fatto esperienza. Più precisamente, ho fatto esperienza dell'eccessivo odore di politica che circonda il Consiglio superiore.

**Si riferisce al suo quadriennio da componente laico?**

Sì, soprattutto al modo singolare in cui sono stato costretto ad accettare quella nomina.

**Che vuol dire "costretto"?**

Che quando mi fu chiesto se fossi disponibile a essere indicato dal Parlamento, le stesse forze politiche tennero a garantirmi che avrei potuto dare per scontata la successiva elezione a vicepresidente del Csm. E in effetti, al di là di tutto, mi pareva inevitabile che fosse così: non è che, tra gli altri componenti, altri avrebbero potuto vantare di essere già stati presidente della Corte costituzionale. Poi venne fuori che al vertice dell'organo di autogoverno doveva essere indicato per forza un politico, qualità che non avevo. Ricordo l'imbarazzo dell'allora capo dello Stato Giorgio Napolitano nel rappresentarmi la situazione.

**Lei come reagì?**

Senza drammi. Cercarono di scusarsi con la nomina a presidente della sezione disciplinare: accettai anche perché l'alternativa sarebbe stata dimettersi da consigliere superiore, e non mi parve il caso.

**Tutto questo per dire che sul Csm non ci saranno interventi, nella**

**nuova legislatura?**

Vorrei essere ottimista e prevedere innovazioni in tutti gli snodi chiave del sistema giustizia, ma faccio una gran fatica.

**C'è un dialogo intenso tra avvocatura e magistratura, forse più importante dei rapporti con un assetto politico mai così indecifrabile.**

L'avvocatura è complementare alla magistratura anche nel senso che un'avvocatura di spessore è indispensabile perché la magistratura stessa riesca ad esserlo. Ciò non toglie che se la politica vuole ritrovare autorevolezza, deve dimostrare di sapersi occupare con serietà dei problemi della giustizia.

**In realtà dall'elettorato proviene soprattutto una richiesta di insprimenti generalizzati.**

Ecco, ed è un'impostazione da non assecondare, perché aumentare di uno o due anni la condanna per un certo reato non è la via maestra per far funzionare meglio la macchina giudiziaria.

**Qual è invece la strada giusta?**

Non pensare che la giustizia sia terreno di caccia per accrescere il consenso. Sarebbe già una buona regola. Tenersi lontani da scelte che incontrano l'immediato compiacimento dell'opinione pubblica, perché in un campo particolare come quello dell'amministrazione giudiziaria si tratta il più delle volte del modo per rinviare la soluzione dei problemi veri. Mi piacerebbe che si tornasse a riscoprire lo spirito dei costituenti. Sui sforzarono di capire cosa fosse necessario per il Paese, più di inseguire quello che potesse tornare utile a ciascuna parte. Non sono ottimista, gliel'ho detto. Ma smettere di credere a un sussulto di responsabilità sarebbe pericoloso.

# ANNIBALE MARINI PRESIDENTE EMERITO DELLA CONSULTA



**ANNIBALE MARINI  
PRESIDENTE  
DELLA CORTE COSTITUZIONALE  
DAL NOVEMBRE 2005  
AL LUGLIO 2006.**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 067708